

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISBN 9788897317722

ISSN 2035-794X

numero 10/II n.s., giugno 2022

**Per una geografia urbana indiziaria
e cosmo-politica**

For a cosmo-political and circumstantial urban geography

Maurizio Memoli

DOI: <https://doi.org/10.7410/1566>

**Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
<http://rime.cnr.it>**

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCILOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© **Copyright: Author(s).**

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

**“Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0
International License”**



Il presente volume è stato pubblicato online il 30 giugno 2022 in:

This volume has been published online on 30 June 2022 in:

<http://rime.cnr.it>

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 128 - 09129 Cagliari (Italy).
Telefono | Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web | Website: www.isem.cnr.it

Special Issue

**Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città intorno
al Mediterraneo.**

Prospettive cosmopolite sulla città*

**Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.**

Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

* I due fascicoli parte di questo Special Issue sono stati realizzati nell'ambito del progetto "Narra_Mi. Re-Thinking Minorities. National and Local Narratives from Divides to Reconstructions" co-finanziato dalla Fondazione di Sardegna (2019-2021)

RiMe 10/II n.s. (June 2022)

Special Issue

Trame cosmopolite. Minorità, migrazioni e città
intorno al Mediterraneo.
Prospettive cosmopolite sulla città

Cosmopolitan weaves. Minorities, migrations and cities
around the Mediterranean.
Cosmopolitan perspectives on the city

A cura di / Edited by

Raffaele Cattedra - Gianluca Gaias - Giuseppe Seche

Table of Contents / Indice

Raffaele Cattedra	3-29
Sguardi cosmopoliti sulla città / <i>Cosmopolitan gazes on the city</i>	
Silvia Aru	31-45
"Comunità di confine"? Ventimiglia cosmopolita / " <i>Border Community</i> "? <i>Cosmopolitan Ventimiglia</i>	
Gianluca Gaias	47-67
<i>Overlap, co-presence and interaction in the public space. Fragments of local cosmopolitanism in the city of Cagliari</i>	
Tatiana Cossu	69-89
"Siamo noi che cambiamo": storie di migranti a Cagliari / " <i>We are the ones who change</i> ": <i>migrant stories in Cagliari</i>	
Patrizia Manduchi	91-114
"Cinq cents pas de promenade et l'on change de civilisation". Tunis, ville cosmopolite et/ou coloniale / " <i>Five hundred steps to change civilisation</i> ". <i>Tunis, a cosmopolitan and/or colonial city</i>	
Alessandro Porrà	115-130
La comunità ebraica di Istanbul tra nostalgia neo-ottomana e memoria repubblicana / <i>The Jewish community of Istanbul between neo-Ottoman nostalgia and republican memory</i>	
Andrea Corsale	131-150
Odessa. Un'identità mutevole e plurale / <i>Odessa. A plural and changing identity</i>	
Maurizio Memoli	151-167
Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica / <i>For a cosmopolitical and circumstantial urban geography</i>	

Per una geografia urbana indiziaria e cosmo-politica

For a cosmo-political and circumstantial urban geography

Maurizio Memoli

(Università degli Studi di Cagliari)

Date of receipt: 23/11/2021

Date of acceptance: 30/05/2022

Riassunto

L'ottimistica interpretazione che gli indizi prospettavano per il cosmopolitismo degli anni Novanta pare arenata nelle dialettiche del potere e nelle ragioni delle misure politiche assunte a scala globale, sopranazionale e nazionale in questi decenni. Ciononostante, emergono nuove possibili tracce sulle quali annodare scenari cosmo-politici. I brevi filoni percorsi rimbalzano nel conflitto che persiste tra le ragioni cosiddette "alte" degli Stati e degli apparati e le prassi minori che agiscono lo spazio minimo; tra le scale maggiori di scenari senza evidenti ragioni e le azioni che tessono le geografie minime che, fortunatamente, ogni giorno si riformulano.

Abstract

The optimistic interpretation prospected by the evidence of cosmopolitanism in the 1990s, seems to have run aground between the dialectics of power and the reasons for political measures, taken on a global, supranational and national scale in these last decades. Nevertheless, new possible traces emerge, to which cosmo-political scenarios can be tied. The short paths covered until now bounce into the persisting conflict between the so-called "high" reasons of the States and the minor praxis that act the minimum space; between the major scales of scenarios without obvious reasons and the actions that weave minimal geographies that, fortunately, are reformulated every day.

Parole chiave

Migrazioni; cosmo-politica; indizi; Pluriversalità.

Keywords

Migrations; Cosmo-politics; Clues; Pluriversality.

1. Tracce. - 2. Ragioni "alte" vs scale minori. - 3. Primo tema: la lettura pragmatista e la natura politica del cosmopolitismo mediterraneo. - 4. Secondo tema. Cosmopolitismo come esperienza soggettiva. - 5. Terzo tema. Lo spazio cosmopolita. - 6. Per chiudere e aprire. - 7. Bibliografia. - 8. Curriculum Vitae.

1. *Tracce.*

Le *Tracce* evocate dal sottotitolo del progetto Cosmomed¹ mi hanno riportato a un articolo scritto nell'ottobre del 1996 che insieme a Pasquale Coppola² presentammo al convegno organizzato da Carlo Brusa all'Università di Macerata dedicato a "Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi". Quel contributo, intitolato "Per una geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli", ruotava intorno a piccoli spunti che *indiziariamente* individuavano tratti, forme, tracce appunto dei mescolamenti di lingue, culti, prassi e che emergevano in forme ancora ancillari nello spazio delle nostre città di quel tempo.

In quell'articolo Pasquale ed io svolgevamo un ragionamento intorno alla varietà di nomi, parole, suoni che già echeggiavano nel quotidiano urbano della prima metà degli anni Novanta; all'uso plurale dei territori urbani in cui più forte si incistava (così dicevamo all'epoca) la nuova complessità migrante; alle trasformazioni che nuove storie, traiettorie, cerimonialità e ibridità segnavano nello spazio. Quella lettura³ scaturiva soprattutto da una nostra trama interpretativa connessa alla stagione di ri-conquiste democratiche e politiche che il paese pareva pronto ad affrontare e al riconoscimento di uno "stato di salute" della società italiana (forse europea) in cui sembravano poter facilmente convivere – pur con le difficoltà di dialogo, di sutura, di conflitto – diverse dimensioni di poteri e culture che emergevano nelle città abitate da nuovi cittadini ma non (ancora) italiani.

¹ Si tratta del progetto di ricerca "Cosmomed. Tracce di cosmopolitismo intorno al mediterraneo. Migrazioni, memorie, attualità" coordinato da Raffaele Cattedra nell'ambito del quale sono state organizzate molte attività e tra queste un convegno, una mostra, un laboratorio. Si veda: <<https://www.cosmomed.org>>.

² Il contributo venne pubblicato l'anno successivo nel volume degli atti del convegno: Coppola - Memoli, 1997. Mi piace partire da questa citazione anche per ricordare Pasquale Coppola, la sua colta creatività e la preziosa umanità.

³ Va detto che quel contributo, come molti altri in quegli anni, si alimentava del complesso lavoro condiviso con l'intero gruppo di geografi istituito da Pasquale Coppola all'Istituto Universitario Orientale (oggi Università di Napoli-L'Orientale) dedicato alle ricerche sulle migrazioni e composto originariamente dal compianto Sergio Ventriglia, da Raffaele Cattedra, da Fabio Amato e da me. Si veda: Amato - Cattedra - Memoli - Ventriglia, 1995.

Erano gli anni in cui si assaggiava la libera circolazione della Convenzione di Schengen⁴ e del trattato di Maastricht e dei suoi “tre pilastri”, ma erano anche gli anni in cui si palesava la volontà di un coordinamento democratico nelle politiche comunitarie. Accadeva tanto nel campo delle migrazioni interne quanto esterne e per frontiere che parevano destinate a essere governate con maggiore giudizio e, per questo, forse in parte più permeabili. Se non altro in modo da far trasparire nuovi scenari della mobilità internazionale dovuti a cause economiche ma che non disdegnavano anche le mescolanze culturali, della conoscenza che la globalità poteva portare con sé. Detto altrimenti, il tempo sembrava segnare favorevoli condizioni politiche, sociali, culturali che si insinuavano negli interstizi della furia neo-liberista aggressivamente globalista nell’ottica di “build a more cosmopolitan ethic as a foundation for cosmopolitan democracy” (Harvey, 2000, p. 531).

Sul piano delle migrazioni, delle consapevolezze, delle mediazioni e delle innovazioni culturali, infatti, parevano aprirsi le nuove rotte sud-nord e sud-sud in grado di promuovere un nuovo “cosmopolitismo rinascente” che, nonostante le miopi ostruzioni, si incistavano nelle città (Escallier, 2003; Cattedra, 2003a e 2003; Cattedra - Memoli, 2010 e 2012).

Quello “stato di salute” ispirato alla ottimistica interpretazione degli indizi raccolti a quel tempo sembra nel frattempo arenato nelle dialettiche del potere e nelle ragioni delle misure politiche assunte a scala globale, sopranazionale e nazionale in questi decenni (Beck, 2005). Ciononostante, anche se non molto migliori paiono le condizioni che la cronaca ci consegna alla scala minima dello spazio urbano-quotidiano, mi pare emergano comunque indizi sui quali è possibile ancora annodare, comporre, ipotizzare scenari di matrice cosmopolitica. Le poche note che vi propongo, poggiano sullo spirito ottimista di qualche anno fa e certo non sulla lucidità della ragione sull’oggi. I brevi filoni che seguono rimbalzano violentemente nel conflitto che persiste tra le ragioni cosiddette “alte” degli Stati e degli apparati e le prassi minori che agiscono lo spazio minimo; tra le scale maggiori di scenari senza evidenti ragioni e le azioni che tessono le geografie minime che, fortunatamente, ogni giorno si riformulano.

⁴ Accordo di libera circolazione siglato nel 1985 da Francia, Germania e Benelux e poi diventata Convenzione nel 1990 con l’allargamento all’Italia.

2. Ragioni “alte” vs scale minori

Piano globale. Una prima ragione propriamente globale, e dottrinale, è legata alla sfida posta alle potenze sovrane dalla crisi proprio delle istituzioni sovranazionali (UE, ONU), dal capitalismo neoliberale e dalla massiccia quantità di flussi transfrontalieri, movimenti migratori e scambi culturali esplosi dagli anni 2000 (Harvey). A questa prima scala tematica (e geografica) globale corrisponde l’approccio “alto” menzionato in introduzione, quello delle politiche migratorie europee, ad esempio, e delle più o meno conseguenti misure assunte a livello nazionale. Si tratta del livello dei poteri istituzionali in cui si continuano a considerare i migranti soprattutto come una perturbazione nei confronti della capacità dello Stato moderno di governare se stesso, di gestire una prioritaria emergenza economica e il collegato mercato del lavoro e, da lì, l’identità culturale e la conflittualità sociale.

Si tratta di un piano che predilige, alla comprensione bio-politica delle attività delle persone agenti nella quotidianità, l’indiscutibile anomia delle quantità numeriche che risolvono attraverso la conta, la numerazione, la certezza di contingentare chi è “estraneo/a”, “altro/a”, “differente” e tessere anzitutto un disegno di controllo dei flussi operato attraverso l’alimentazione della paura e il conseguente rifiuto.

Negli anni appena precedenti il 2000 era convincente porsi all’osservazione di un piano possibile di nuove forme di un cosmopolitismo in “emersione” e in particolare nelle aree urbane dell’Europa che affrontava la caduta del Muro di Berlino.⁵ Passata quella stagione, negli ultimi vent’anni, l’intensificazione dei flussi migratori⁶ ha portato all’adozione di misure volte soprattutto allo smistamento e alla sorveglianza dei migranti; al controllo e alla ri-frontierizzazione più che all’accoglienza. Per motivi di spazio, qui basterà evocare alcuni passaggi normativi significativi per il caso italiano. Si è passati dalla legge Martelli del 1990, che

⁵ Nonostante la fine di quello famoso berlinese, i muri paiono destinati a risorgere: nel 2015, in piena crisi delle guerre siriana e afgana, è stata la volta di quello costruito tra Ungheria e Serbia dal governo di Viktor Orbán mentre in questi mesi dodici paesi europei Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Grecia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia e Slovacchi hanno chiesto all’UE di finanziare la costruzione di muri alle loro singole frontiere. Si veda: <<https://euobserver.com/migration/153169>>.

⁶ Si consideri che nel 2001 in Italia si contavano circa 1,3 milioni di stranieri residenti a fronte degli oltre 5 milioni del 2020 (dati <<https://www.istat.it/it/>>).

introduceva il regime delle quote certo per contingentare gli ingressi ma che in qualche maniera esprimeva il riconoscimento delle ragioni all'apertura); alla Turco-Napolitano del 1998, che estendeva ai migranti una parte importante dei diritti nel lavoro e sulla salute; all'entrata in vigore della Bossi-Fini nel settembre 2002, che prevedeva le espulsioni, la presa delle impronte all'ingresso in Italia, istituiva il paradossale reato di clandestinità e l'uso della Marina Militare per contrastare l'arrivo di migranti), e poi tutta la serie di decreti legislativi che da quel momento si sono succeduti, basicamente tesi a inasprire le condizioni di ingresso e accoglienza⁷.

Piani minimi. La seconda scala di osservazione si pone (e si poneva anche 25 anni fa) sul piano prossimo alle pratiche quotidiane, alle condizioni che dal "basso" emergono alla visibilità nello spazio sociale, negli interstizi delle città, nei margini semi-nascosti, nelle prassi minime perché poco evidenti che animano la relazione e la mescolanza tra contesti, uomini, donne, comunità differenti. Pur considerando la diffidenza diffusa, l'improvvisazione delle politiche e la violenza di discorsi che incitano al nazionalismo escludente, i segnali che si fanno strada nello spazio quotidiano, per quanto disordinati e contraddittori, raccontano di forme di fusione e capacità di realistica mescolanza, misture complesse, amalgami che ricompongono il tessuto civile. Quelli raccolti nelle strade e nelle piazze che alimentano ragionamenti e dibattiti nella capacità più semplice di aprirsi agli stimoli dell'altro e che integrano e spostano piccoli e grandi partiti sociali (De Spuches, 2012; Aru - Memoli, 2019).

Il territorio si intriga di diversità e consente di leggere la geografia di questi piccoli scenari sommergendo la geografia del numero, dell'ordine perturbato,

7 Solo per citarne i principali: L. 125 del 2008: reato di favoreggiamento di soggiorno clandestino; lgs 160/2008 (restrizione ricongiungimenti familiari); 94/2009: introduzione di reato di ingresso e soggiorno illegale e permesso di soggiorno "a punti". Come, su altro piano, è possibile considerare la natura sempre meno umanitaria e sempre più doganale delle missioni di frontiera operanti nel Mediterraneo: dal Mare Nostrum, iniziativa italiana del 2013, con l'obiettivo di salvare le vite in mare pattugliando fino alle coste; alla Triton 2014 comunitaria che poneva la sua priorità al controllo delle frontiere (e ricerche e salvataggi solo in caso di necessità non oltre le 30 miglia dalle coste europee); affiancata dalla missione Sophia dal 2015 (di supporto alla guardia costiera libica), infine alla Themis del 2019 che assegna peso agli obiettivi di controllo delle forze dell'ordine e di intelligence soprattutto a contrasto dei rischi di terrorismo e di disvelamento tra i e le migranti dei potenziali foreign fighters. Si veda, tra l'altro, il Consiglio dell'Unione Europea <<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/>>

rilevando una fertile occasione per perimetrare valori e luoghi della cittadinanza come fondamento reale del vivere associato.

L'idea è quella di cogliere, attraverso queste piccole ma numerose esemplificazioni, la condizione in grado di legare questi venticinque anni di migrazioni e commistioni, sovrapposizioni e mediazioni che hanno attraversato e modificato il paese quanto il continente europeo. Leggere le pragmatiche che innervano il mondo con la lente del cosmopolitismo è una delle (poche) chiavi in grado di far intravedere le potenzialità cui è invariabilmente legato il futuro delle società contemporanee.

Proverò a svolgere questi temi evocando tre veloci esempi.

3. Primo tema: la lettura pragmatista e la natura politica del cosmopolitismo mediterraneo

Amin (2016) afferma che le società contemporanee sono diventate “interamente ibride e in tutti i sensi” (p. 23). Per il vero, Amin parla di società “occidentali” intendendo quelle europee ma, forse, la più giusta condizione sarebbe quella di indicare quei contesti in cui è (stato) più critico e repentino il passaggio tra “aperture” e “chiusure” politiche, sociali, spaziali e tecnologiche. Si tratta di quei contesti/paesi/spazi animati di popolazioni e culture eterogenee o che si presentano come un insieme di *strangers*: estranei (stranieri, sconosciuti, forestieri) – sia autoctoni sia migranti.

In effetti, questa intensità di *strangers* corrisponde a società formate da così tante provenienze, dal piano locale al nazionale fino ad arrivare a quello virtuale, post-coloniale o transnazionale, che non vi può essere più assoluta certezza su quali possano essere stati gli apporti di comunità storiche alla vita associata di oggi, nonostante la sciocca permanenza, ancora largamente intesa di entità territoriali ben definite, nazionali, regionali, locali.

Lo dimostrano molti esempi territorializzati che, dove più, dove meno, animano intrecci sociali, culturali, affettivi, familiari di profonda e durevole traccia e fondano nuove ipotesi di neo-identità collettive. Valga per tutti il senso denso di significati che si caricano nel Mediterraneo e sul suo intorno (più o meno vasto). Per troppo tempo marginalizzato come una “appendice del mondo europeo” (Guarrasi, 2011, p. 45) questo spazio-mare si compone di mille nature e che ci pone una volta di più di fronte all'interrogativo circa il suo nome: ovvero se poi questo

Mediterraneo non debba cambiarlo accettando le nominazioni delle tante altre comunità che lo abitano e lo agitano.

Il Mediterraneo molteplice di confini e frontiere, di incroci di rotte marittime e terrestri, di grandi città cosmopolite e sovrane legate a piccoli empori fortificati e scali protetti o a luoghi di rinnovamento e scambio non solo commerciale, altro non è che una grande, antica piazza, un incrocio nel quale tutto, prima o poi, confluisce: “uomini, bestie da carico, vetture, mercanzie, navi, idee, religioni, arte di vivere” (Braudel, 1987, p. 8). Questa rappresentazione di un unico insieme fatto di gesti, storie antiche, popoli cugini, lingue madri e religioni figlie le une delle altre, pare debitrice di un desiderio, di una idea letteraria e immaginifica che troppo spesso è intrisa di matrici coloniali. L’ipotesi che le società che poggiano i gomiti sul bordo mediterraneo (“come ricorda Reclus, già Platone scriveva *come delle rane intorno a uno stagno, siamo tutti seduti sul bordo del mare*”, Deprest, 2002, p. 88)⁸ condividano un’unica ragionevolezza, un’unica razionalità, una concezione del mondo disegnato come “un cerchio di gesso che viene costantemente tracciato e cancellato, che i venti e le onde, che gli obblighi o le ispirazioni, espandono o riducono” (Matvejević, 1999, p. 10)⁹.

Nessuna sintesi, infatti, riesce a comporre una comunità mediterranea a partire da elementi che, per quanto familiari, non perdono mai il loro carattere perennemente parziale:

dei traffici dell’ambra e delle peregrinazioni degli ebrei sefarditi, dell’estensione della vite e del corso dei fiumi (...), dell’odore del cordame sui moli e le storie superstiziose nate intorno a questi ultimi, le spume diverse da mare a mare, le differenti tonalità della tenebra, la varietà della nomenclatura delle reti, i colori della pittura nei diversi paesi, le dominazioni del mare e le immagini della rosa dei venti, la struttura teatrale delle pescherie, il lessico o la gestualità dell’ingiuria e la contemplazione del mare intesa come preghiera” (Magris, 1991, p. 11).

Restano, infatti da aggiungere, maledette, le condizioni della prossimità fatta più spesso da conflitti che da commistioni cosmopolite, da discriminazioni più che

⁸ Nostra traduzione da Deprest: “Comme le rappelle Reclus lui-meme, Platon scriveva: “Comme des grenouilles autour d’une mare nous nous sommes tous assis au bord de la mer”, tratto da Reclus, 1876, p. 1011.

⁹ Nostra traduzione da Matvejević “a chalk circle that is constantly traced and erased, that the winds and waves, that obligations or inspirations, expand or reduce”.

da mescolanze, di rifiuto e morti più che di appartenenza e vita di un mediterraneo progetto perennemente in divenire.

Prendo a prestito da un libro di Chiara Giubilaro (2016, p. 190), (a sua volta debitrice di Arjun Appadurai) per riportare una piccola storia relativa a quando Appadurai, appunto, corge nelle strade della città di New York, nelle pratiche e nei discorsi che la popolano, il reticolato della politica razziale americana, sempre più intensamente attraversata da contraddizioni destinate presto ad una drammatica implosione.

Il multiculturalismo racchiuso dentro le retoriche del *melting-pot* o la logica separatista del “trattino” (italo-americani/e, latino-americani/e, afro-americani/e etc.) aveva ormai raggiunto livelli di saturazione (Appadurai, 1996, pp. 220-221).

Inseguire il fantasma di un’omogeneità nazionale o perseguire progetti di patriottismo sono divenute aspirazioni del tutto prive di senso in un mondo globale e diasporico. Il mosaico identitario si è polverizzato, per lasciare spazio a forme di ibridazione politica e culturale sempre più complesse. Per comprendere seriamente queste forme di complessità – suggerisce Appadurai – abbiamo bisogno di cominciare a guardare il mondo in modo diverso e di inventare nuove tecniche e nuovi strumenti per comprenderne le trasformazioni (Giubilaro, 2016, 190).

Ora, questo è assai noto, almeno a tutti quelli che se ne occupano più da vicino. Eppure, e ciononostante, o forse proprio per questo, persiste un discorso legato all’idea che ciascuna società, ogni Stato, paese o nazione esista come patria del proprio popolo, nota e fedele a sé stessa nonché distinta dagli stranieri di un’altra terra (Amin, 2016).

L’inizio del XXI secolo è, in questo, pienamente drammatico.

Dopo gli anni “post” (moderni, coloniali, umani) in cui tanti sostengono l’avvento di società eterogenee, aperte, costruite tra pari, nelle quali esprimere, ribadire, negoziare la propria differenza, siamo di nuovo costretti ad ascoltare parole, progetti, dispositivi tesi, invece, a ribadire le distanze; rafforzare i legami sociali in base a (in parte inventati) valori storici condivisi; accusare le minoranze di aspettarsi e pretendere troppo, e di dare poco in cambio e di far sentire le maggioranze come stranieri in patria.

A partire dalla logica diffusa di nuove patrie e sovranismi inventati e da inventare, pare che la costruzione delle società del terzo millennio debba comporsi di cittadini codificati, omogenei, prioritariamente coesi dai valori in buona parte inventati o imposti, e che passi attraverso l’esclusione o l’addomesticamento dell’estraneo e il passaggio-revival di nazionalismi perlopiù patetici: patria-lingua-

religione che assumono forme di tortellini nelle pubblicità, dei colori della maglietta della nazionale di calcio nei notiziari, usi folclorici dei dialetti o delle lingue locali nella politica, o pantomime militaresche e scioviniste nelle strade reali e nelle reti virtuali.

Si tratta di condizioni regressive e irrealistiche. Ancora Amin (2016, p. 25): regressive perché (neanche tanto velatamente) xenofobe; irrealistiche perché in grado di negare la composizione plurale, pluriversale dell'esistenza e dell'appartenenza territoriale e sociale. È però, questo, un ragionamento che può essere utile a ribadire la natura politica del cosmopolitismo, ovvero riconoscere l'esigenza di una svolta *cosmopolitica* nel vivere contemporaneo. Non intesa come quella cara a Kant o quella di Derrida legata all'etica dell'ospitalità; né tanto meno Habermasiana del sogno di una Europa che appare invece assai traballante. Intendiamo, invece, una versione "pragmatista" della cosmopolitica, delle prassi del vicinato, delle amicizie del lavoro, della condivisione del tempo e dello spazio, una versione da apparentare più all'internazionalismo proletario e popolare. Del resto i migranti sono in massima parte proletari (e quando non lo sono lo diventano nei paesi di arrivo), lo sono le loro storie, le loro esigenze, la fragile mobilità, le deboli relazioni di potere: mentre la politica, l'economia e il diritto elaborano nuovi linguaggi per normare le forme emergenti, delle società contemporanee, ciascuno di noi può provare a muoversi entro le pieghe della vita reale ed esplorare le inedite dimensioni dell'agire comunicativo, seguendo le duttili strategie suggerite dagli attori sociali nel concreto divenire dell'esperienza quotidiana (Guarrasi, 2011, p. 59).

4. Secondo tema. *Cosmopolitismo come esperienza soggettiva*

Questo secondo elemento si collega all'universo, alle narrazioni e alle attenzioni inerenti le pratiche che legano il cosmopolitismo alle esperienze di natura più soggettiva o individuale. Faccio un esempio, che mi riguarda. Nell'articolo già citato, insieme a Pasquale Coppola, raccontavo un caso quanto mai drammatico ed emblematico, quello di Shuke Engjelli Leka, una giovane clandestina albanese arrivata a Napoli (a Scampia) con il marito.

Per gli abitanti del quartiere di Secondigliano e, per le sue compagne di lavoro, Shuke non si chiamava così. Quel nome indecifrabile, indiscutibilmente strano, non poteva individuare una persona del gruppo, qualcuno che come tutti gli altri prestava (al pari del marito) il suo lavoro in uno dei molti, piccoli laboratori

informali dell'area. Per tutti Shuke era diventata Pasqualina e come Pasqualina è morta, per la cronaca, in una fabbrica (il cui proprietario si diede subito alla fuga) e solo la morte ne ha svelato l'esistenza al pubblico. Come altri cittadini di Secondigliano, abitante abusiva di un alloggio popolare post-terremoto, operaia in nero di una fabbrica di cuscini, l'immigrata senza permesso di soggiorno Pasqualina, pur non essendo mai esistita ufficialmente conosceva la vita di poco diversa da quella dei suoi vicini di casa. In una parità che non poteva trovare forma simbolica più elementare che nella trasformazione del suo nome.

Passato un quarto di secolo è plausibile evocare qui la storia (raccontata in parte nella mostra) di Alassane Sene Diallo noto a Cagliari come Alessandro. Alassane è arrivato in Italia nel 1996, nello stesso anno della morte di Shuke, e dopo aver suonato con un paio di gruppi musicali senegalesi ha vissuto a Cagliari 20 anni, e negli ultimi 7 anni ha venduto cose varie al semaforo di Porta Cristina. Alassane è diventato presto Alessandro, ha imparato l'italiano, ha tirato su una grande famiglia allargata rimasta sempre nel paese natale.

Quello di un nuovo nome è il primo passo di un'identità ricostruita, una premessa dell'integrazione in una nuova comunità. Attraverso l'assegnazione di un nuovo nome più familiare all'onomastica del luogo di accoglienza, si definiscono il ruolo, la stabilità sociale e l'appartenenza al gruppo. Il nuovo nome è un vero e proprio sopra-nome dotato di particolare forza di integrazione all'interno delle piccole collettività. Il soprannome surroga il nome a tutti gli effetti nelle relazioni comunitarie è uno dei segnali forti di riconoscibilità e di definizione dei legami tra l'individuo e la comunità. Per ogni Aziza che diventa Maria, Tatiana ribattezzata Antonia, si riconoscono frequenze che ribadiscono un diritto (negato), una appartenenza (ipotetica), un mascheramento (identitario), un riconoscimento (sempre temporaneo). Io stesso ho chiamato più volte Alassane col nome di Alessandro, senza sentirmi particolarmente in difetto nel chiamarlo col nome che lui stesso si è scelto. Ma è questa una storia che, in parte, mi riguarda (come quella di Shuke) perché mi lascia interdetto. Mi spiego con le parole ancora prese in prestito a Giubilaro (2016): "all'interno di ogni retorica del movimento, all'interno cioè dei discorsi e delle manifestazioni che vengono prodotti intorno ad ogni fatto di dislocazione, le differenze storiche e culturali tendono ad essere assorbite, a vantaggio di un'enfaticizzazione dell'esperienza soggettiva, delle sue ricadute nella sfera individuale ed esistenziale" (p. 176). Condizione che vale, oltre che per qualsiasi spostamento, anche per i contatti, le contaminazioni, i discorsi minuti,

minori puntuali che accadano e narrano delle dislocazioni materiali e immateriali che innervano il mondo urbano.

Quello della sopra-nominazione appare come il versante individuale di quanto afferma Ahmed riguardo alle risignificazioni concernenti le identità migranti. I e le migranti che acquisiscono un nuovo nome vengono definiti nel loro status non solo formale ma sostanziale di non-appartenenti, di alterazione, di contraffazione, da una falsa identità mimetica che destabilizza il senso di una possibile identità e, quindi, l'annientamento di qualsivoglia ipotesi cosmopolita.

D'altra parte, l'assegnazione del nome non può essere assimilata a una sorta di acquisizione di una cittadinanza di fatto a chi comunque non pare in grado di avere diritto a quella ufficiale, è dunque segno di una falsa cittadinanza che non sfugge alle regole della politica, non deroga alle norme amministrative rientrando, invece, nell'alveo proprio della pura, sovrastrutturale accettazione formalista del "non-accesso" ai diritti fondamentali (al lavoro, al tetto, alla sicurezza sociale etc.) e restando puro simulacro della falsa identificazione cosmopolitica. Dunque, parafrasando i Deleuze e Guattari della *Nomadologia* (1995), nel cosmopolitismo di alcuni critici contemporanei si possono bene mascherare categorie estetiche e interpretative, perlopiù eurocentriche e coloniali.

Bisogna allora, per elidere la violenza dall'esperienza coloniale, imporsi la volontà di non reiterare esperienze "esotizzate e idealizzate" che pure potrebbero assimilarsi a prassi genericamente cosmopolite e fomentare, invece, per dirla con Ahmed (1999, 334): "an ethics of transgression, an ethics which assumes that it is possible to be liberated from identity as such, at the same time as it 'belongs' to an authentically migrant subject"¹⁰

5. Terzo tema. Lo spazio cosmopolita

Lo spazio è condizione essenziale del cosmopolitismo e quello delle città lo è per eccellenza. Il cosmopolitismo viene spesso usato per dare chiarezza alla rappresentazione multietnica di luoghi, spazi, quartieri, contesti, segnatamente quelli in cui si può esperire un incontro (seppur edulcorato) con la diversità. Ma si tratta di una strategia di osservazione che rischia di considerare il cosmopolitismo

¹⁰ Una etica della trasgressione che non presupponga sia possibile liberarsi dall'identità in quanto tale, nello stesso momento in cui essa "appartiene" a un soggetto autenticamente migrante. Citato in Giubilaro, 2016.

su un piano superficiale e l'uso della (multi) cultura perlopiù come operazione di marketing urbano, quindi con delle finalità economiche e commerciali più che sociali.

Guarrasi ci mette in guardia su "non confondere il superficiale cosmopolitismo che alla città postmoderna deriva dal gusto della citazione, dal gioco del sincretismo e del montaggio, con ciò che sta avvenendo sotto la superficie" (Guarrasi, 2011, p. 44). Per intercettare cosa sta avvenendo sotto la superficie, è importate che le scienze sociali (Beck, 2005) rinuncino definitivamente al "nazionalismo metodologico" e provino a "escludere di diffondere un'immagine delle culture e delle civiltazioni già affermata nella comunità scientifica internazionale, "cooperare alla costruzione di nuove immagini, mentre si lavora a ripensare criticamente gli strumenti d'analisi, i modelli interpretativi e i protocolli di ricerca di cui la comunità scientifica è dotata" (Guarrasi, 2011, p. 42).

Insomma, per farla breve, occorre una volta di più confondere, ibridare, mescolare, non rappresentare ma immettersi, essere quanto più possibile dentro le pratiche, dentro al campo da parte di chi descrive, analizza, guarda, racconta lo spazio e, in particolare, quello urbano e, tra in questo, quello che può apparirci più fortemente affine al cosmopolitismo.

"È stato bello, molto bello; poi è arrivata la scuola e ha cambiato tutto. Lì mi dicevano: "Voi non parlate, fate i versi delle scimmie. Non si capisce nulla. Siete strani, siete come i gorilla". All'epoca ero piccola e i gorilla, che sono animali splendidi, mi facevano un po' paura per via della loro stazza. Non volevo essere un gorilla. Avevo constatato che la pelle nera non si poteva cancellare, quella me la dovevo tenere. Ma almeno sulla lingua potevo lavorarci. Avevo quattro o cinque anni. Non ero ancora un'africana orgogliosa della sua pelle nera. Non avevo ancora letto Malcom X. Quindi decisi di non parlare più somalo. Volevo integrarmi a tutti i costi, uniformarmi alla massa. E la mia massa allora era tutta bianca come la neve. Non parlare la mia lingua madre divenne il mio modo bislacco di dire Amatemi" (Scego, 2010).

Il libro di Igiaba Scego inizia con il disegno della mappa di una Mogadiscio fatta dalla famiglia ormai migrata (tra Roma e Manchester) riunita intorno a un tavolo. Ma, in realtà, quella Mogadiscio, non è Mogadiscio, al contrario è una Mogadiscio che non esiste più, una città del passato, distrutta dalla guerra, che esiste solo per come la ricordano le persone che ormai vivono lontano, disperse nel mondo. Una Mogadiscio perduta, città anche della stessa Igiaba anche se non vi è

nata, anche se non vi è cresciuta. Una sua Mogadiscio attorno cui, invece, si imbastisce e cresce la sua Roma che viene raccontata in un percorso che è anche un viaggio nella storia della famiglia (Christiaens, 2018).

E dunque, in questa Mogadiscio-Romana, trovano posto il Teatro Sistina, il concerto di Nat King Cole che onora i giovani somali (tra cui suo padre) che, a loro volta, seguono la scuola di politica dell'Italia del protettorato. Entrano l'elefantino di piazza S. Maria sopra Minerva e la nostalgia degli esuli nella storia della vita della madre. Il vuoto lasciato in piazza Capena dalla stele di Axum, un vuoto di memoria nella storia degli italiani*. La Stazione Termini che accoglie le chiacchiere di tutte le diaspore, luogo di ritrovo per eccellenza. Trastevere e gli anni difficili in cui bisogna chiedere aiuto, talvolta concesso sotto ricatto. Lo Stadio Olimpico e la passione per la Roma calcio che la tiene legata, ragazzina confusa, alla città in cui vive.

Ecco, come a Igiaba Scego, anche a me piace questo gesto di rimappare per "tracciare una nuova personale geografia [...], tracciare nuove linee, nuovi margini, altre parabole". I flâneur migranti fondano allora una "città mentale" (Buonanno, 2014, p. 3) o un'"immateriale cartografia migrante" (Papotti, 2011, cit. in Buonanno, 2014) che secondo Mengozzi (2014, cit. in Buonanno, 2014) non è solo un nuovo disegno degli spazi marginali e degli spazi tradizionali, ma che è anche una rimappatura dei discorsi della non-modernità occidentale che mette in contrasto i "nostri" luoghi con quelli di un altrove.

6. Per chiudere e aprire

In una fotografia molteplice scattata nelle aree urbane contemporanee potrebbe emergere una geografia caotica fatta di conflitti e contraddizioni, nuove scene e pratiche, contagi, discriminazioni, configurazioni originali e complesse.

Nella comparsa di nuove territorialità e la diluizione delle antiche, si ridefinisce l'essenza della città nel suo complesso. Molti quartieri storici diventano etnici conoscendo fasi di rimodulazione sociale e patrimoniale legato a nuove "tipicizzazioni" anche forzate dalla turistizzazione o dalle logiche di allocazione del capitale globale; altrettante periferie svolgono funzioni tradizionalmente proprie allo spazio pubblico assorbendo le qualità e le evidenze delle pratiche del religioso, del comunitario, del consumo sociale e delle consuetudini urbane non solo residenziali. Questa possibile inversione territoriale bascula tra un disordine

apparente e la genesi di un nuovo e possibile ordine latente che mescola vecchi irrigidimenti e nuove forme di un cosmopolitismo ancillare quanto inevitabile.

Non so se queste note abbiano saputo intercettare e sintetizzare questo piccolo caos il cui senso, mi pare, possa racchiudersi in un auspicio. Quello legato alla consapevolezza con cui ci piace poter leggere le tracce, gli indizi, le trame qui solo evocate, come espressioni di una nuova condizione, un nuovo tempo, una nuova consapevolezza “pluri-polita” più che “cosmopolita” di questi che possono essere piccoli esempi di “laboratori di convivenza urbana” in cui vivono, agiscono e riproducono la normalità e negoziano le loro vite soggetti in attesa (troppo lunga, troppo incerta, troppo retrograda) del riconoscimento dei diritti.

In realtà, il clima politico perennemente variabile (quando non tendente al cupo nuvoloso) ci conferma nella sensazione di trovarci di fronte ad un contesto sempre sospeso, in cui le vite (dei migranti e dei non migranti) non debbano ricomporsi, nonostante lascino intravedere in modo più che evidente, territori che si intridono di diversità, aiutando a emergere nuove geografie che annichiliscono la geografia dei numeri e degli ordini perturbati, delle normative e delle regole di controllo, preferendo promuovere occasioni per perimetrare valori e luoghi di una nuova cittadinanza pluriversale.

7. Bibliografia

- Amato, Fabio - Cattedra, Raffaele - Memoli, Maurizio - Ventriglia, Sergio (1995) ‘L’immigrato extracomunitario tra emarginazione e integrazione: Italia, Mezzogiorno, Campania’ in *Terra d’Africa*, IV, Unicopli, pp 129-196.
- Ahmed, Sara (1999) ‘Home and Away: Narratives of Migration and Estrangement’, *International Journal of Cultural Studies*, 2/3, pp. 329-347.
- Appadurai, Arjun (1996) *Modernity at Large*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press, (trad. it. *Modernità in polvere*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2012).
- Aru, Silvia - Memoli, Maurizio (2019) ‘Abitanti non-cittadini. Processi di accoglienza e pratiche spaziali quotidiane dei richiedenti asilo a Cagliari’, in Tiziana Grassi (ed.), *L’accoglienza delle persone migranti. Modelli di incontro e di socializzazione*. L’Aquila: One Groupe Edizioni.

- Beck, Ulrich (2005) 'The Cosmopolitan State: Redefining Power in the Global Age', *International Journal of Politics, Culture, and Society*, 18 (2/4), pp. 143-159.
- Braudel Fernand (1987) *Il Mediterraneo, Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani (prima ed. 1977).
- Buonanno, Fiorangelo (2014) 'Percorsi urbani nella letteratura di migrazione italiana', *Line@editoriale* [on line], N° 006 - 2014, Scritture italiane della migrazione, aggiornato il: 17/05/2017, URL: <<https://revues.univ-tlse2.fr:443/pum/lineaeditoriale/index.php?id=580>>.
- Cattedra, Raffaele (2003a) 'Crocevia urbani', in Pasquale Coppola (ed.), *L'altrove tra noi. Rapporto annuale 2003*. Roma: Società Geografica Italiana, pp. 52-63.
- (2003b) 'Espace public et cosmopolitisme: Naples à l'épreuve d'un inédit métissage urbain', *Cahiers de la Méditerranée, Du cosmopolitisme en Méditerranée*, 67, dicembre, pp. 313-344, <<http://cdlm.revues.org/index123.html>>.
- Cattedra, Raffaele - Memoli, Maurizio (2010) 'Nuovi volti urbani nel Mediterraneo fra migrazioni e situazioni di cosmopolitismo', in Sistu, Giovanni - Iorio, Monica (eds), *Dove finisce il mare. Scritti per Maria Luisa Gentileschi*. Cagliari: Sandhi, pp. 119-137.
- (2012) 'Spazi di "nuova Italia": fra situazioni di cosmopolitismo urbano e condizioni di contenimento forzato'; in Alessandro Ricci (ed.) *Geografie dell'Italia molteplice, Univocità, economie e trasformazioni territoriali nel mondo che cambia*. Roma: Ricerche e Studi della Società Geografica Italiana, 24, pp. 143-168.
- Christiaens, Lisa (2018) *La cartografia dello spazio urbano nella letteratura migrante italosomala*, Tesi di Master in Letteratura Italiana, Università di Gent, consultata on line, 13 nov. 2021: <<https://www.scriptiebank.be/sites/default/files/thesis/2018-09/tesidilaureaLisaChristiaensversionedefinitiva1.pdf>>.
- Coppola, Pasquale - Memoli, Maurizio (1997) 'Per una Geografia indiziaria: alcune indagini sugli immigrati a Napoli', in Brusa, Carlo (a cura di) *Immigrazione e multi cultura nell'Italia di oggi*. Milano: Franco Angeli, pp. 363-379.
- Deleuze, Gilles - Guattari, Félix (1995) *Nomadologia. Pensieri per il mondo che verrà*. Roma: Castelvecchi, (ed. or. 1980/1987, Mille Plateaux. Chapitre 12.- *Traité de nomadologie: la machine de guerre*. Paris: Éditions de Minuit).

- Deprest, Florence (2002) 'L'invention géographique de la Méditerranée', *L'Espace Géographique*, 1, pp. 73-92.
- De Spuches, Giulia (2012) *La città cosmopolita. Altre narrazioni*. Palermo: Palumbo.
- Escallier, Robert (ed.) (2003a) 'Du cosmopolitisme en Méditerranée (XVIe-XXe siècles)', *Cahiers de la Méditerranée*, 67, dicembre, <<http://cdlm.revues.org/index169.html>>.
- Giubilaro, Chiara (2016) *Corpi, spazi, movimenti. Per una geografia critica della dislocazione*. Milano: Unicopli.
- Guarrasi, Vincenzo (2011) *La città cosmopolita. Geografie dell'ascolto*. Palermo: Palumbo.
- Harvey, David (2000) 'Cosmopolitanism and the Banality of Geographical Evils', *Public Culture*, 2 (XII), pp. 529-564.
- Magris, Claudio (1991) 'Per una filologia del mare', prefazione a: Predrag Matvejević, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*. Milano: Garzanti (ed. or. 1987. Zagabria: Mediteranski Brevijar, GZH).
- Matvejević, Predrag (1991) *Mediterraneo. Un nuovo breviario*. Milano: Garzanti (ed. or. 1987. Zagabria: Mediteranski Brevijar, GZH).
- (1999) *Mediterranean: A Cultural Landscape*. Los Angeles: Univ. of California Press.
- Mengozzi, Chiara (2014) 'Città e modernità: nuovi scenari urbani nell'immaginario della 'letteratura italiana della migrazione'', *Scritture italiane della migrazione*, 6 <<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/moderno-e-modernita-la-letteratura-italiana/Mengozzi%20Chiara.pdf>>.
- Papotti, Davide (2011), 'L'approccio geografico alla letteratura dell'immigrazione. Riflessioni su alcune potenziali direzioni di ricerca', in Fulvio Pezzarossa - Ilaria Rossigni (ed.), *Leggere il testo ed il mondo. Vent'anni di scrittura della migrazione in Italia*. Bologna: CLUEB (Cooperativa Libreria Universitaria Editrice), pp. 65-84.
- Reclus, Élisée (1876) *L'Europe méridionale*, coll. «Nouvelle Géographie Universelle». La Terre et les hommes. Tome I. Paris : Hachette.
- Scego, Igiaba (2010) *La mia casa è dove sono*. Milano: Rizzoli.

8. Curriculum Vitae

Maurizio Memoli, ordinario di Geografia urbana dell'Università di Cagliari (Facoltà di Ingegneria e Architettura), si è occupato di città del Mediterraneo e dell'America latina privilegiando lo studio dei paesaggi urbani sociali nella relazione tra spazio e pratiche cittadine. Dal 2011 anima il gruppo "Geotelling" per ricerca visuale che produce film e web-doc geografici. Tra gli ultimi: "Sant'Elia - Frammenti di uno spazio quotidiano" (2017); "L'isola accanto" (2020), "Chronotopes of the European Quarter in Brussels" (2021).

Periodico semestrale pubblicato dal CNR

Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017